

Centrali elettriche sì, ma con giudizio

Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che attribuisce al CIPE il compito di decidere se e dove dovranno sorgere i nuovi impianti - La questione dei pareri e gli altri punti oscuri del documento - Le motivazioni ecologiche e ambientali

Roma, 20 febbraio.

Il Consiglio dei ministri ha approvato l'altro giorno un disegno di legge che ha lo scopo di introdurre alcuni « correttivi » nei sistemi fin qui usati per la realizzazione degli impianti di produzione dell'energia elettrica. E' infatti nota a tutti l'opposizione di natura ecologica e ambientale (di salute pubblica, possiamo dire) che l'ENEL ha incontrato ogni qualvolta ha cercato di impiantare una centrale termoelettrica (Piombo, Salerno, Fondi, Manfredonia, Ancona, Potenza Picena, eccetera): « Dovunque andiamo, veniamo presi a calci », ha dichiarato due anni fa il presidente Di Cagno. Senza dire che spesso queste centrali vengono progettate in aperto dispregio per gli indirizzi della programmazione nazionale, come è il caso di quella di Porto Tolle, che si vuol costruire in zona destinata a parco naturale.

Il disegno di legge cerca di superare l'ostacolo attribuendo al CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) il compito di scegliere le aree più adatte, « sentite le regioni interessate »: in più, ogni progetto dell'ENEL dovrà avere il nulla osta delle soprintendenze, il parere dei comitati regionali contro l'inquinamento atmosferico e il ministero dell'Industria dovrà sentire anche il ministero della sanità. Al ministero dei lavori pubblici spetta l'accertamento della conformità dei progetti ai piani regolatori: al CIPE, con la partecipazione dei ministri dell'istru-

zione, della sanità e dei presidenti dell'ENEL e delle regioni, è attribuita l'approvazione definitiva.

Il Consiglio dei ministri tende così, in qualche modo, a inserire la localizzazione degli impianti nel quadro generale dell'assetto del territorio. Quello che non risulta assolutamente chiaro dall'unico documento disponibile finora (comunicato dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri) è quale valore avranno i « pareri »

di regioni e ministeri: ci si meraviglia comunque che non si faccia cenno della necessaria pubblicità da dare all'istruttoria, che non vengano interpellati organi più propriamente competenti (ad esempio la commissione per la conservazione della natura del Consiglio nazionale delle ricerche), che si prenda in considerazione solamente l'inquinamento atmosferico (dimenticando l'inquinamento termico delle acque) e soprattutto che siano pratica-

mente ignorati i comuni, prima vittime dell'anidride solforosa e dell'ossido di azoto.

Rimandiamo ogni altra osservazione quando sarà reso noto il testo completo. Si deve però fin d'ora osservare che un problema così grave come quello della produzione dell'energia elettrica (di cui si prevede il raddoppio entro il 1980) e delle sue conseguenze, non può essere affrontato sul semplice piano delle procedure: senza cioè che venga inquadrato

in un'autentica politica nazionale, globale e coordinata, dell'energia, della produzione industriale e delle risorse naturali.

Il consumo di energia è strettamente legato al tipo di industria che si intende sviluppare in Italia: fino a che continueremo a voler fare del nostro paese la raffineria d'Europa (trasformando il mare che ci circonda in una pattumiera), a moltiplicare l'industria della raffinazione dei minerali, la chimica di base, la produzione di fibre artificiali e materie plastiche (lavorazioni che per di più offrono bassi livelli di occupazione e che in gran parte, i paesi del MEC tendono ad allontanare da sé), il problema dell'energia e del conseguente inquinamento si presenterà in termini sempre più drammatici.

Si impone dunque una coraggiosa scelta politica ed economica. Ci auguriamo che il prossimo, annunciato rapporto « sullo stato dell'ambiente », a cura del ministero per la ricerca scientifica, dia indicazioni in merito. Intanto, domani i sindaci dei comuni minacciati dalle centrali e gli assessori regionali di Lombardia, Toscana, Liguria, Marche, Puglia e Calabria faranno sentire le loro ragioni contro l'ENEL in Parlamento, di fronte alla commissione igiene e sanità della Camera. Speriamo che questo sia l'inizio e non la fine di quell'opera di informazione e di partecipazione della opinione pubblica, che finora è totalmente mancata.

al. sa.

Antonio Cederna

MOSTRE D'ARTE

ADOLFO SAPORETTI (Galleria Levi, Montenanapoleone 12) — Ravennate, del 1910, ha soggiornato a lungo a Parigi e a Nuova York, soprattutto, dove conobbe gli ingegni bruciati degli anni Quaranta-Cinquanta, da Pollock a Kline, con arricchimenti dalla letteratura: Beckett e Dylan Thomas. Ora, lo si può incontrare (magari con la borsa per la spesa) nel villaggio Breva, forse perché gli ricorda la libertà del Greenwich Village. Il catalogo di questa personale contiene una folta antologia critica: c'è anche un brano di Filippo De Pisis, del 1939, dove si colgono alcune indicazioni preziose ancora oggi per capire questo artista estroso ed eclettico: l'insegna surrealista, e l'eleganza dei colori. Questa mostra lo conferma, soprattutto nei collage, che riscattano anche i « pianeti » di tenue carta rosa che si vendevano nelle fiere di paese. Di San Rocco, per esempio: è fogli illustrati di vecchi riconoscibili romanzi, con l'innamorato ingiun-

Beaulieu. Negli olii c'è una costante vibrazione vitale, su fondi malinconici, di paziente ricostruzione (come un puzzle) della figura umana.

PAOLO RICCI (Galleria D'Arco, via Spiga 9) — Pugliese di nascita (in certi paesaggi è fermo un mondo estatico, colto alla controra: come fa Francesco Speranza), è di formazione inconfondibilmente napoletana. Qui lo introduce Vasco Pratolini, con una bella prosa di due anni or sono, ma idonea ad aprire il mondo di questo artista alla realtà. La presenza dell'uomo, inserita, o in contrasto, con la storia, è fra le costanti del suo lavoro: l'attività ritrattistica che egli ha esercitato sull'intelligenza partenopea, ne testimonia la fedeltà. Nelle ultime tele s'avverte un'insistente tensione verso l'altissima, con la rosa brandita altissima contro il mare e gli scogli, il volo impennato di un gabbiano; mentre s'è ampliata l'ottica del-

l'osservazione sui particolari della vita, e dell'universo: le contorsioni di un fico marittimo, il minuto studio di rocce, in un contesto preciso, s'affaccia Pulcinella.

CLAUDIO PAPOLA (Galleria Pace, piazza Mirabello 4) — E' nato all'Aquila, nel 1937, ma s'è fatto a Milano, dove ha esposto diverse volte, anche recentemente. Questa folta mostra si esercita su di un terreno più avanzato: proprio come riferimento per lo stacco, Papola ha recuperato alcuni saggi delle sue esperienze designeristiche, interventi e giunte di colore su fogli a stampa. Già in quelli si coglieva un'idea, non di tipo dissacrante, ma lirica. Nelle grandi superfici di questa stagione, è esplosa proprio questa qualità dello sguardo, con colori che gridano, teneri o sacchi, ma in un ordine pulito: paesaggi e interni, segnati dal passaggio dell'uomo.